

La vasta trama e i molteplici contatti ammessi dai terroristi bloccati sui monti di Rieti

Venivano dalla Spagna le armi sequestrate al commando fascista sui monti di Rieti?

A Roma un incontro di Esposti con Stefano proveniente da Madrid - In quella occasione fu consegnato un notevole quantitativo di armi - Il terrorista milanese forse fu lasciato allo sbaraglio dai suoi stessi mandanti perchè ormai «sapeva troppo» - Il lungo interrogatorio del maresciallo che guidava la pattuglia sulla piana di Rascino - Dubbi e contraddizioni

Parapiglia a Padova nel palazzo di giustizia

Dal giudice per la «Rosa nera» tenta la fuga dalla finestra

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 3. Convocato per la seconda volta nello studio del dottor Tamburino, l'ultimo arrestato per la «Rosa nera», il missino veronese Maurizio Borsini, ha nuovamente rifiutato di parlare. Costui si era reso, anzi, protagonista di una scena piuttosto movimentata: congedato dal giudice, è uscito nel corridoio dell'ufficio di istruzione, dove all'improvviso, eludendo la sorveglianza dei carabinieri che lo accompagnavano dalle carceri di Treviso, ha tentato di fuggire lanciandosi contro una finestra chiusa e rompendone i vetri. È stato afferrato proprio prima del salto.

CISNAL venne arrestato (il processo è tuttora in fase istruttoria) e rimesso poco dopo in libertà provvisoria con la reputazione, e soprattutto con le sue «coperture», distrutte. Al periodo dei finanziamenti alla «Rosa nera» Ma il giorno in cui la somma sarebbe stata consegnata, Cavallaro era a Genova, assieme a Rizzato ed a Rampazzo nello studio dell'avvocato De Marchi: si parlava di finanziamenti alla «Rosa nera». Rizzato, Rampazzo e De Marchi smentirono, allora, la circostanza e Cavallaro non poté insistere per non sollevare un vespaio (l'organizzazione golpista non era ancora stata scoperta).



Una foto che dice molto sui legami tra i diversi gruppi «neri». È stata scattata al processo per l'uccisione del benzinario di piazzale Lotta a Milano. Al centro si vedono Gianni Nardi, ricercato per l'uccisione del commissario Calabresi, con accanto Giancarlo Esposti il capo del commando fascista di Rieti

Dal nostro inviato

RIETI, 3. Prime clamorose ammissioni del fascista catturato sui monti di Rieti. Uno dei membri del commando nero avrebbe detto al magistrato che il suo gruppo proveniva dalla Spagna e che sarebbero state portate in Italia da Bruno Stefano, uno dei fascisti di cui il magistrato aveva avuto notizia. Stefano, ventiseienne, è stato ucciso il 10 gennaio a Calabrese, Stefano, ventiseienne, è stato ucciso il 10 gennaio a Calabrese, Stefano, ventiseienne, è stato ucciso il 10 gennaio a Calabrese.

dalle 9,30 alle 15,30 il maresciallo Filippi, l'uomo che ha sparato e ucciso Esposti. Molti interrogativi, infatti, devono trovare ancora risposta perché il quadro di tutto lo episodio possa ricostruirsi perfettamente e soprattutto possono essere chiariti i retroscena e i legami che agguantano questi fatti al più vasto disegno evversivo.

Prima domanda alla quale ancora non è stata data risposta: perché fino alle 10,30, la mattina della sparatoria si è parlato, da parte di alcuni carabinieri che rispondevano alle telefonate pressanti dei giornalisti, di uno scontro a fuoco con zingari? E si badi bene che alle 10,30 due militari erano già stati portati in ospedale e che quindi l'episodio nelle sue linee essenziali era già stato ricostruito. Ancora: perché in un primo tempo il colonnello Scialmario, comandante della Legione laziale, ha detto che la cattura dei tre fascisti era stata operata da una pattuglia che partecipava con molla ai fatti dominati a un rastrellamento, mentre è stato sempre chiaro che i carabinieri e la Forestale andavano a colpo sicuro con una piccola pattuglia isolata?

Perché è stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non insospettire i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagare si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Drammatico assalto in una banca a Napoli

Sparatoria per la rapina: passante rimane uccisa

Armi in pugno in un istituto di credito - Un uomo freddato e un giovane ferito perchè avevano tentato di reagire ad uno scippo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Tragica conclusione di un tentativo di rapina in banca a Socorro, un quartiere alla periferia della città: una donna è rimasta uccisa. È stata colpita da un proiettile alla gola mentre si tratteneva, assieme con un nipotino di due anni, all'altezza della fermata degli autobus di fronte all'istituto di credito dove si era recata la figlia per pagare una cambiale.

La donna era in attesa che la figlia Pasqualina uscisse dall'istituto dove era andata a pagare una cambiale. Aveva per la mano un nipotino di due anni, Marco, che è rimasto illeso. Nonostante il proiettile le avesse squarciato la mano, la donna ha avuto la forza di trascinarlo nel nipotino per una decina di metri, di entrare in un circolo ricreativo, il Las Vegas, invocare aiuto ed accasciarsi a terra dopo avere chiuso la porta. Un suo congiunto, il giovane Antonio Ciotta di 23 anni - che si tratteneva con la donna e le ha strappato la borsa, credendo che in essa fosse contenuto un assegno - è stato ucciso.

In seguito allo strappo uno dei malfattori, evidentemente, ha notato un tentativo di reazione da parte di uno dei componenti la famiglia, ed estrahendo una pistola, ha sparato a bruciapelo contro Gerardo Venaloni, che colpito al petto è morto all'ospedale. Paolo, contro il figlio Raffaele, che è stato raggiunto dal proiettile alla gamba sinistra. Nella borsetta scappata vi erano solo 30 mila lire e alcuni documenti, mentre l'incasso della tabaccheria, che ammonta ad alcune decine di migliaia di lire, era adesso al capomiglia.

patori hanno ucciso un uomo e ferito un giovane. I malviventi, che viaggiavano a bordo di una moto senza targa, dopo aver strappato la borsetta dalle mani di una donna hanno espulso due colpi di rivoltella contro i suoi congiunti: hanno ucciso il marito e ferito il figlio.

Il fatto è avvenuto alle ore 21,30 circa in via Galeota. Poco dopo la chiusura della rivendita di tabacchi di sua proprietà, Gerardo Venaloni, 43 anni, con il figlio Raffaele di 17 anni e la moglie Vita Calenda, 40 anni, si stava avviando alla fermata dell'autobus per rientrare alla propria abitazione di via Vergini, 14. Durante il tragitto due giovani in motocicletta hanno affiancato la donna e le hanno strappato la borsetta, credendo che in essa fosse contenuto un assegno.

È stato detto che il gruppo dei fascisti aveva parecchie chiavi per conoscere i segreti importanti: addirittura si è trovata una pianta della provincia di Rieti sulla quale di volta in volta venivano segnati i nomi di un gruppo di poliziotti e carabinieri.

Altri punti, l'alibi per il giorno della strage di piazza della Loggia a Brescia. Ieri il magistrato che indaga su quella effettiva strage, il dottor Liscolotto, ripartendo per il nord, ha detto di aver raggiunto la convinzione che questo personaggio era in possesso anche di altre armi, anche da guerra.

La criminale impresa è stata compiuta da cinque malviventi: uno è stato ucciso dopo mezzogiorno, in via Epomoeo, davanti alla agenzia n. 36 del Banco di Napoli, a bordo di un'auto risultata rubata. Nella vettura è sceso un giovane, che ha ucciso adosso un cane da infermiere e con una mascherina sul volto. Si è diretto verso la banca ed appena varcata la soglia ha estratto un fucile a canne mozzo intimando a tutti di stendersi a terra: «È una rapina» ha aggiunto.

In quel momento all'interno dell'istituto di credito si trovavano oltre quaranta persone. Perugini, 9 impiegati ed una quindicina di clienti che erano in fila davanti allo sportello della cassa cambiati. Una donna di guardia giurata - Gaetano Esposito, di 23 anni, dipendente dell'istituto di vigilanza «La nuova linea» che si trovava proprio all'altezza della grossa porta di ingresso - ha tentato di bloccare il rapinatore, che ha reagito.

Usando la «lupara» come una clava ha colpito ripetutamente l'Esposito alla testa, il quale accasciandosi a terra è riuscito a chiudere dall'interno la porta a vetri. A questo punto sono intervenuti i complici del rapinatore. Avevano ciascuno un'arma: una pistola, un'altra lupara ed un mitra; colpendo con il calcio della lupara il vetro della porta, per poter fare uscire il complice rimasto intrappolato, un bandito ha premuto il grilletto facendo partire i due colpi di «lupara»: uno è andato a colpire il rapinatore sotto il braccio del piano, sopra la banca, l'altro, percorrendo una traiettoria orizzontale, ha colpito la donna che era sul marciapiede opposto.

Dieci scheletri semiseppolti in una grotta sono stati rinvenuti ieri in provincia di Rieti. La macabra scoperta è stata fatta da agenti della polizia, in base ad una segnalazione anonima giunta alla centrale operativa del comando della questura del capoluogo.

Un sconosciuto ha affermato per telefono che in una grotta in località Pontecorvo erano nascoste numerose armi. La grotta, situata sul massiccio del Tancia, si trova nei pressi del comune di Cottanello, un paese ad una ventina di chilometri da Rieti.

Immediatamente sono iniziate le ricerche: agenti di polizia e funzionari della questura di Rieti sono recati sul posto; nel corso del sopralluogo, scavando nella terra, sono a poco a poco emersi i primi teschi, a cui hanno fatto seguito i resti delle ossa umane ammucchiate l'una vicina all'altra. Continuando a scavare, la polizia ha colto rinvenuto dei scheletri: quasi sicuramente si tratta di ciò che rimane di vittime dell'ultima guerra.

Una fossa comune in provincia di Rieti

Scoperti dieci scheletri sepolti dentro una grotta

Tutti i teschi avevano un foro di pallottola - Si tratta quasi sicuramente di vittime dei nazisti

Dalla nostra redazione

RIETI, 3

Dieci scheletri semiseppolti in una grotta sono stati rinvenuti ieri in provincia di Rieti. La macabra scoperta è stata fatta da agenti della polizia, in base ad una segnalazione anonima giunta alla centrale operativa del comando della questura del capoluogo.

Un sconosciuto ha affermato per telefono che in una grotta in località Pontecorvo erano nascoste numerose armi. La grotta, situata sul massiccio del Tancia, si trova nei pressi del comune di Cottanello, un paese ad una ventina di chilometri da Rieti.

Immediatamente sono iniziate le ricerche: agenti di polizia e funzionari della questura di Rieti sono recati sul posto; nel corso del sopralluogo, scavando nella terra, sono a poco a poco emersi i primi teschi, a cui hanno fatto seguito i resti delle ossa umane ammucchiate l'una vicina all'altra. Continuando a scavare, la polizia ha colto rinvenuto dei scheletri: quasi sicuramente si tratta di ciò che rimane di vittime dell'ultima guerra.

È sempre da alcune confessioni sarebbero emerse tutte una serie di altre notizie dalle quali si dedurrebbe che Gian Carlo Esposti era stato condannato a morte dai fascisti perché troppo scomodo, perché aveva pensato, e probabilmente perché imputato non stava più agli ordini. La sparatoria sui monti della Sabina, quindi, è stata quanto mai «provvidenziale» per chi aveva interesse a farlo scomparire. C'è anzi chi dice, anche sulla scorta di quanto ha dichiarato subito dopo la sparatoria Alessandro D'Intino, un altro dei giovani fascisti curati, che Esposti si aspettava prima o poi un attacco contro di lui e che, se ha sparato, quando ha visto i carabinieri, probabilmente, di essere stato ucciso, era uno che sapeva molte cose e la sua morte, collegata al tentativo di rastrellamento, era un fatto che avrebbe dovuto essere conosciuto quanto era realmente accaduto a Pian di Corchiano, ha forse una precisa spiegazione.

Erano in molti, infatti, anche tra le autorità, a voler veder chiaro, a voler sapere di più su quanto era realmente accaduto, prima che la stampa si occupasse della storia. Sapere di più perché? Cosa si temeva? Cosa si voleva con certezza escludere?

Oggi il sostituto procuratore Lelli che conduce le indagini sul commando sorpreso sui monti, ha interrogato

Usando la «lupara» come una clava ha colpito ripetutamente l'Esposito alla testa, il quale accasciandosi a terra è riuscito a chiudere dall'interno la porta a vetri.

A questo punto sono intervenuti i complici del rapinatore. Avevano ciascuno un'arma: una pistola, un'altra lupara ed un mitra; colpendo con il calcio della lupara il vetro della porta, per poter fare uscire il complice rimasto intrappolato, un bandito ha premuto il grilletto facendo partire i due colpi di «lupara»: uno è andato a colpire il rapinatore sotto il braccio del piano, sopra la banca, l'altro, percorrendo una traiettoria orizzontale, ha colpito la donna che era sul marciapiede opposto.

Immediatamente sono iniziate le ricerche: agenti di polizia e funzionari della questura di Rieti sono recati sul posto; nel corso del sopralluogo, scavando nella terra, sono a poco a poco emersi i primi teschi, a cui hanno fatto seguito i resti delle ossa umane ammucchiate l'una vicina all'altra. Continuando a scavare, la polizia ha colto rinvenuto dei scheletri: quasi sicuramente si tratta di ciò che rimane di vittime dell'ultima guerra.

Oggi il sostituto procuratore Lelli che conduce le indagini sul commando sorpreso sui monti, ha interrogato

Lettere all'Unità

Dolore e protesta della famiglia dello scugnizzo Gennaro Capuozzo

Caro compagno direttore,

sono la moglie di un partigiano che prima fu bastonato e poi ferito a morte. Ho 60 anni e da allora ho visto la vita di tutti i giorni con gli occhi di un povero. Mi onoro di essere la zia dello scugnizzo Gennaro Capuozzo, medaglia d'oro, caduto eroicamente all'età di dodici anni nella battaglia per scacciare da Napoli gli oppressori nazifascisti. Il servizio per il quale ho visto la vita di tutti i giorni con gli occhi di un povero. Mi onoro di essere la zia dello scugnizzo Gennaro Capuozzo, medaglia d'oro, caduto eroicamente all'età di dodici anni nella battaglia per scacciare da Napoli gli oppressori nazifascisti.

penzione è ferma dal 1° settembre 1971. Quel lettore siate, che sarà il pensionato di domani, crede forse che i pensionati godano di riduzioni o agevolazioni quando si ripropongono nei negozi a fare la spesa giornaliera? Non sa che i pensionati statali hanno diritto di un indennizzo di 100 mila lire al mese per ogni anno di vita degli aumenti di tutti i generi di prima necessità? Ormai è nella vita di tutti i giorni con gli occhi di un povero. Mi onoro di essere la zia dello scugnizzo Gennaro Capuozzo, medaglia d'oro, caduto eroicamente all'età di dodici anni nella battaglia per scacciare da Napoli gli oppressori nazifascisti.

IMMACOLATA COZZI

anche per Emilda, Maria, Claudio, Elisa ed Emilia Cozzi (Napoli)

La fedeltà dei soldati agli ideali antifascisti

Caro Unità,

I soldati democratici del 40 Reggimento fanteria di Forlì, fronte al gravisimo, sanguinoso, provocatorio attentato fascista che a Brescia ha causato sei morti e molte decine di feriti fra i lavoratori che si battono per la libertà democratica, si battono contro le trame eversive dei neo-fascisti, esprimono la loro sdegnata protesta contro il tentativo di insinuare drammaticamente nella strategia della tensione un atto in Italia contro le rivendicazioni unitarie delle masse popolari per il progresso sociale ed economico.

«Non è giusto far vivere gli anziani così male»

Caro direttore,

stiamo un gruppo di ex combattenti della prima guerra mondiale, che da 60 anni paghiamo la pensione. Siamo rimasti in pochi, da momento che la nostra età è sopra i 75 anni. Vorremmo porre la questione di un aumento della pensione di 300 mila lire al mese non possiamo più andare avanti. Questa questione va sollevata in Parlamento e risolta, perché non è giusto che si facciano vivere le persone anziane in queste condizioni.

GIUSEPPE DI FRANCESCO

(Sesto F. - Firenze)

Diamo un aiuto alle sezioni del Meridione

Caro compagno,

La campagna per il referendum ha richiesto un'ondata di entusiasmo e la forte esigenza di una maggiore preparazione politica e culturale fra i giovani militanti del Meridione. Si sono avvicinati per la prima volta al PCI, è stata un'adesione spontanea, e a caldo. Ora avvertiamo un'impennata di disaffezione e di abbandono delle sezioni del Meridione. Si sono avvicinati per la prima volta al PCI, è stata un'adesione spontanea, e a caldo. Ora avvertiamo un'impennata di disaffezione e di abbandono delle sezioni del Meridione.

CARLO BRANDONI

per un gruppo di ex combattenti (Ancona)

La criminale impresa è stata compiuta da cinque malviventi: uno è stato ucciso dopo mezzogiorno, in via Epomoeo, davanti alla agenzia n. 36 del Banco di Napoli, a bordo di un'auto risultata rubata. Nella vettura è sceso un giovane, che ha ucciso adosso un cane da infermiere e con una mascherina sul volto. Si è diretto verso la banca ed appena varcata la soglia ha estratto un fucile a canne mozzo intimando a tutti di stendersi a terra: «È una rapina» ha aggiunto.

In quel momento all'interno dell'istituto di credito si trovavano oltre quaranta persone. Perugini, 9 impiegati ed una quindicina di clienti che erano in fila davanti allo sportello della cassa cambiati. Una donna di guardia giurata - Gaetano Esposito, di 23 anni, dipendente dell'istituto di vigilanza «La nuova linea» che si trovava proprio all'altezza della grossa porta di ingresso - ha tentato di bloccare il rapinatore, che ha reagito.

Usando la «lupara» come una clava ha colpito ripetutamente l'Esposito alla testa, il quale accasciandosi a terra è riuscito a chiudere dall'interno la porta a vetri. A questo punto sono intervenuti i complici del rapinatore. Avevano ciascuno un'arma: una pistola, un'altra lupara ed un mitra; colpendo con il calcio della lupara il vetro della porta, per poter fare uscire il complice rimasto intrappolato, un bandito ha premuto il grilletto facendo partire i due colpi di «lupara»: uno è andato a colpire il rapinatore sotto il braccio del piano, sopra la banca, l'altro, percorrendo una traiettoria orizzontale, ha colpito la donna che era sul marciapiede opposto.

Dieci scheletri semiseppolti in una grotta sono stati rinvenuti ieri in provincia di Rieti. La macabra scoperta è stata fatta da agenti della polizia, in base ad una segnalazione anonima giunta alla centrale operativa del comando della questura del capoluogo.

Un sconosciuto ha affermato per telefono che in una grotta in località Pontecorvo erano nascoste numerose armi. La grotta, situata sul massiccio del Tancia, si trova nei pressi del comune di Cottanello, un paese ad una ventina di chilometri da Rieti.

Immediatamente sono iniziate le ricerche: agenti di polizia e funzionari della questura di Rieti sono recati sul posto; nel corso del sopralluogo, scavando nella terra, sono a poco a poco emersi i primi teschi, a cui hanno fatto seguito i resti delle ossa umane ammucchiate l'una vicina all'altra. Continuando a scavare, la polizia ha colto rinvenuto dei scheletri: quasi sicuramente si tratta di ciò che rimane di vittime dell'ultima guerra.

Immediatamente sono iniziate le ricerche: agenti di polizia e funzionari della questura di Rieti sono recati sul posto; nel corso del sopralluogo, scavando nella terra, sono a poco a poco emersi i primi teschi, a cui hanno fatto seguito i resti delle ossa umane ammucchiate l'una vicina all'altra. Continuando a scavare, la polizia ha colto rinvenuto dei scheletri: quasi sicuramente si tratta di ciò che rimane di vittime dell'ultima guerra.

Festival dell'Unità sul mare - 1 - 8 luglio
In occasione del 50° anniversario di fondazione del quotidiano comunista.
Itinerario: Genova - Istanbul - Varna - Valta - Odessa sulla motonave sovietica «Taras Shevchenko» - ritorno a Genova. Salvo su terra della compagnia di scorta da 2000 persone.
«Aeroflot» - Visite guidate in ogni città sede di scalo - Escursione Valta - Arak in omaggio alla memoria di Palmiro Togliatti nel decimo anniversario della scomparsa. A bordo della nave è previsto un programma di manifestazioni culturali e politiche particolarmente dedicato al 50° dell'Unità - Cibo, tutte esterne e con arte condizionata.
Quote, tutto compreso, di: L. 210.000 - L. 230.000 - L. 260.000
Per informazioni, prenotazioni: UNITA VACANZE - VIA PIAZZA VENEZIA, 27 - 00187 ROMA - TELEFONO 64.23.237 - 64.23.140

Invito a pensare ai pensionati statali di domani

Signor direttore,

«Unità e Lettere all'Unità» del 14 maggio ho letto quella di un lettore di Milano, il quale lamenta che gli stipendi degli impiegati statali sono fermi dal 1° gennaio 1973, in base alla legge 15 novembre 1973, n. 734, allorché il suo stipendio è stato aumentato del 10 per cento. Quanto esposto dal lettore è tutto veritiero: solo che il suo scritto pecca di egotismo, perché egli non spende una sola parola in favore dei pensionati statali, per i quali la

Invito a pensare ai pensionati statali di domani

«Unità e Lettere all'Unità» del 14 maggio ho letto quella di un lettore di Milano, il quale lamenta che gli stipendi degli impiegati statali sono fermi dal 1° gennaio 1973, in base alla legge 15 novembre 1973, n. 734, allorché il suo stipendio è stato aumentato del 10 per cento. Quanto esposto dal lettore è tutto veritiero: solo che il suo scritto pecca di egotismo, perché egli non spende una sola parola in favore dei pensionati statali, per i quali la

LETTERA FIRMATA dai compagni della sezione del PCI, Via Nazionale, Corchiano Stazioni (Cosenza)